

## S. GIROLAMO MIANI A COMO

Maggio 1535

### Fame peste e guerra: il tempo dei lupi

Da Somasca il Miani passò a Como nei primi giorni del mese di maggio 1535 per istituirvi le sue opere. La città era in lenta ripresa dopo gli anni apocalittici di peste, fame e guerra. Francesi, Spagnoli, la banda del Medeghino (zio di S. Carlo), a turno o simultaneamente, imperversarono sul contado e sulla città, riducendola a un borgo semideserto. Nel 1528 il **Medeghino** infestò il lago con incursioni fino a S. Agostino e Borgovico; la sua banda arrivò a minacciare le porte della città. Gli Spagnoli costringevano i nobili al pagamento di un ducato al giorno, oltre l'alloggiamento dei soldati nelle proprie case, con spese fino a 10 ducati al giorno.

**La fame e la carestia**, che serpeggiavano in tutta Italia dall'anno precedente, si abbattono inesorabili. La descrizione è allucinante: *"Erra adonque per simile calamitate allora venute et causate in Como tantte miseria et penuria che infinite persone morsero di fame a tal che non si sarebbe trovato in la città un cane per miracolo, che tutti errano mangiati da' poveri, et con questo non si potevano diffendere che non ne morise ogni giorno molti eridando ad alta voce con crido tanto spaventevole che la natura dovevi essersi impaurita, dicendo quele vocie per le piazze: "Fame! Fame! Oimè! O, Dio, misericordia", e ivi caschavano morti*<sup>608</sup>. Antonio de Leyva impose il pan venale, vietando ai cittadini di cuocerlo in casa e permettendo la panificazione solo a due o tre prestinai, tra i quali uno detto il Caslino, in modo che fosse impossibile avere il pane nella quantità e qualità desiderate. Il frumento, requisito a 12 o 16 lire il moggio, era rivenduto a 40 lire; il pane, battezzato pane imperiale, era di 5 onces al prezzo di 2 soldi.

<sup>608</sup> Biblioteca Comunale Como, Ms. 3.2.31, Memorie antiche dal 1518 al 1559. Si tratta di un diario del nobile Francesco Magnocavallo, testimone oculare della venuta del Miani, in cui con stile rozzo ma immediato, sono riportate le vicende, a suo giudizio, degne di memoria. Le notizie molto dettagliate sulla famiglia dell'autore offrono un vivace affresco della società del tempo. Nel maggio del 1518 la sorella Lionarda sposa Tommaso Odescalchi. Dal matrimonio nacquero Margherita, monaca in S. Margherita di Como e Ludovica che il 21 maggio 1550 sposò Giovanni Antonio Sales. Nel maggio del 1525 altre due sorelle, Lucrezia e Barbara vestono l'abito benedettino nel monastero di S. Margherita, assumendo i nomi di sr. Domicilia e sr. Pudentia; pur essendo il tempo miserabile, furono presenti alla cerimonia da 60 a 70 ragazze da marito e il pranzo fu allestito nella vigna del convento. Al principio di settembre dello stesso anno muore in tre giorni "essendogli traversato il budelo nel corpo" la madre donna Maria, donna di "onesta qualità". Il 13 ottobre 1532 l'autore sposa Marta Mantica, vedova di Pietro de Corte; il 6 giugno 1533 la porta pubblicamente "in casa del Ruscono". Il matrimonio è allietato dalla nascita di quattro figli: Bianca Maria (22 gennaio 1534), Girolamo (domenica 22 agosto 1535) che sposerà la nobile Cassandra Giovio, nipote di Benedetto Giovio e diventerà ambasciatore presso la corte di Madrid e poi podestà di Cremona; Margherita (17 ottobre 1537); Barbara (giovedì 4 dicembre 1539). L'8 novembre 1543 gli muore il padre "il buon Giovan Pietro Magnacavallo" che nella terribile carestia del 1528 "non riguardando alla particolare miseria, si afaticava sporgere quello agiuto ch'ello poteva, ogni giorno ai povereti" e nel 1537, in qualità di fabbricere del Duomo, fu tra i promotori del Monte di Pietà. Il 28 gennaio 1544 il fratello Agostino sposa la sua figliastra Lucrezia, la quale l'11 novembre dà alla luce la figlia Ippolita. La domenica 9 febbraio 1550 la figlia sedicenne Bianca Maria prende il velo a S. Colombano con il nome di sr. Claudia; è allestito un fastoso banchetto con 113 invitati. Professa il 26 aprile 1551. Il giorno di Pasqua del 1551 il vescovo suffraganeo Egidio Montino amministra la Cresima ai figli Girolamo, Margherita e Barbara; gudazo (padrino) dei primi due è il cognato Francesco Rusca, di Barbara è il cognato Gaspare Mantica. Nel 1557 il diarista è eletto deputato della casa della Misericordia, dove svolge l'ufficio di cassiere; per diversi anni è decurione della città. Nell'estimo è allibrato con il fratello Agostino. Possiede beni a Lomazzo, Breccia, Laglio, diversi livelli a credito. Muore nel 1561.

Alla fame seguì una epidemia di "mal matto" che mietè molte vittime e tra i cittadini migliori. Morì anche il papà del futuro cardinal Gallio.

L'ultimo flagello fu rappresentato, **nel 1531, dalla invasione di lupi rabbiosi:** "io non so precisamente il numero de' morti che in esso tempo questi lupi habino amazato, ma so ben certo che fra maschi e femine, mezani et piccoli, sono statti in grandissimo numero, dicco a centanara e parimente forzi più d'altri tanti quelli che da essi lupi sono stati canati cioè feriti e poi guariti".

Nel marzo del 1532 fu siglato l'accordo del duca di Milano Francesco II Sforza con il Medeghino, creato marchese di Marignano. Allora "fatto marchese, diede le fortezze et armata al duca, e passò di Como con la sua gente in ordinanza con le bandiere aperte, artelariglia, monitione, et ciò che ello havea, firmandosi la note quivi nel borgho e dopo partendosi per Piemonte a un loco detto Moncrivelo, e ivi per alcun tempo remanente, continuando sempre nela gratia dil duca di Savoia, havendo prima, como è detto, segnoregiato sopra il laco di Como novi anni. Et li Todeschi allora fecero ruinare il castelo de Muso sino alle fondamenta".

Con lo stabilizzarsi della situazione politica, la città andò man mano ripopolandosi, raggiungendo nel **1542 il numero di 1661 fuochi, circa 8.000 abitanti**<sup>609</sup>. Ritornarono i nobili; fu ridotto il numero dei **decurioni** da 150 a 75. Suddivisi in tre categorie, secondo il patrimonio, i nominativi erano posti in tre bossoli separati, dai quali erano estratti a sorte ogni due mesi i **nove savi di Provvisione**, che insieme a **tre dei vecchi**, attendevano al governo della comunità, alla cura del vettovagliamento, all'esame delle condanne per le infrazioni le cui multe spettavano alla comunità e all'elezione di quasi tutti gli ufficiali. Fu aumentato il salario ai **cancellieri comunali** con l'ingiunzione di osservare la lodevole consuetudine di registrare le ordinazioni dei consigli sui libri appositi e non su fogli volanti.

Il commercio e l'attività, soprattutto tessile, ripresero vivacità. **L'industria laniera** prevaleva su qualunque altra e la categoria degli operai del settore era la più numerosa, essendo molteplici le professioni corrispondenti alle varie operazioni della lavorazione della lana: tonditori di panni, battilana e vergadori, pettinatori, scartezatori, filanti lana, testori, chiodaruoli, drappieri. Il solo traffico di materie prime, sussidiarie e di manufatti tessili rappresentava i **due terzi di tutto il commercio comasco**. Gli imprenditori e i mercanti realizzavano consistenti guadagni che investivano nell'acquisto di immobili, in appalti daziari o nelle operazioni di cambio, mentre la **manodopera versava per lo più in condizioni disagiate**.

Altra attività con molti addetti era il mercato e l'industria del **cuoio**. Le operazioni di concia delle pelli avevano luogo al di fuori delle mura; solo le pelli degli agnelli o dei capretti potevano essere sottoposte alle operazioni di **confetteria** anche all'interno della città. L'industria delle **calzature** era notevolmente sviluppata, al punto di poter soddisfare buona parte del fabbisogno del contado. Categorie benestanti, accanto agli artigiani del ferro e del legno, erano quelle dei macellai, cervellari e **speziali**; questi ultimi acquistavano all'ingrosso le spezie necessarie alla confezione dei medicinali per poi rivenderle al minuto, fabbricavano e vendevano le candele di cera.

## Il clero e i religiosi

La città era ecclesiasticamente divisa in 13 parrocchie. Il Duomo (S. Maria), S. Giacomo, S. Provino, S. Nazaro, S. Benedetto si trovavano interamente dentro le mura; S.

<sup>609</sup> G: BELOCH, la popolazione d'Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII in "Bulletin de l'Institut International de statistique", 1888, p. 29.

Sisto, S. Fedele, S. Eusebio, S. Donnino in parte dentro le mura e in parte fuori; quattro erano completamente all'esterno della città murata: S. Antonino nel sobborgo di Colognola, S. Giorgio, S. Marco e S. Salvatore nel sobborgo di Vico. Oltre le chiese parrocchiali esistevano, in città e fuori, innumerevoli edifici sacri. S. Fedele era il centro commerciale e nella piazza si tenevano i mercati del grano; a S. Nazaro aveva luogo il mercato della carne, mentre la cattedrale, dedicata alla Vergine Assunta, con accanto il Broletto e il palazzo del pretore, rappresentava il nucleo politico e religioso della città. Nella parrocchia di S. Sisto abitava la maggior parte delle famiglie nobili.

Negli anni '30 era vescovo **Cesare Trivulzio** che, dopo essere stato arcidiacono della cattedrale, aveva raggiunto l'episcopato succedendo allo zio Scaramuccia. Ritenuto **filofrancese**, la sua elezione era stata contrastata dal partito spagnolo e poté entrare in città solo nel 1534. Il 14 gennaio 1534 il duca di Milano scrisse ai presidenti della comunità ingiungendo di onorare l'ingresso del vescovo nel modo suggerito dal senatore Marco Barbavara, cui aveva deputato questo incarico. Vicario Generale era il dottore *in utroque* Gio. Giorgio Parravicino e vescovo suffraganeo **Antonio Legnano, vescovo di Laodicea**. Sono rimasti labili indizi della attività esplicata in diocesi. Nel 1535 il Trivulzio consacrò la nuova chiesa dei padri conventuali di S. Francesco, edificata in un luogo poco lontano dall'antica, distrutta otto anni prima da Pedro Arias per far posto alle fortificazioni. Per la sua politica filofrancese fu costretto a lasciare la diocesi e a **ritirarsi a Roma, dove morì nel 1548**.

**I monasteri maschili erano una decina.** Il convento di S. Giovanni in Pedemonte ospitava i frati domenicani, risaliva a S. Domenico ed era sede dell'Inquisizione. I frati dell'Osservanza, zoccolanti, abitavano il convento di S. Croce della Boscaglia, noto per il soggiorno di S. Bernardino da Siena, del beato Michele da Carcano, promotore della aggregazione dei diversi ospedaletti comaschi all'ospedale maggiore S. Anna, del beato Bernardino Caimi, fondatore del santuario di Varallo. Il convento di S. Francesco dei conventuali era stato iniziato da S. Antonio da Padova. In S. Donato vi erano i frati del terzo ordine di S. Francesco, in quello di S. Agostino, rinomato per una preziosa biblioteca, gli Eremitani. Gli Umiliati erano presenti a S. Maria di Rondineto e a S. Martino di Zezio. Vi erano inoltre i Serviti, i Crociferi, gli Eremitani di San Girolamo e i Celestini; questi ultimi officiavano la chiesa dell'Annunciata, un edificio a una sola navata, con, sulla sinistra, l'altare del miracoloso crocifisso.

**I monasteri femminili erano una quindicina.** L'Ordine più numeroso era quello delle Agostiniane, presenti nei monasteri di S. Eufemia, SS. Trinità, S. Cecilia, S. Giuliano, S. Agata, dell'Ascensione, S. Caterina. Seguivano le Benedettine con i monasteri di S. Colombano, S. Lorenzo, S. Margherita. Vi erano poi le Domenicane a S. Anna, le Umiliate a S. Orsola, le Francescane a S. Chiara. Nel monastero di S. Elisabetta le suore vestivano l'abito di S. Francesco, pur appartenendo all'ordine di S. Agostino.

**Le confraternite erano una ventina;** quelle di S. Giovanni in Atrio e S. Marta erano le più antiche.

**I sacerdoti del clero secolare erano riuniti in consorzi**, associazioni con propri statuti e beni patrimoniali, amministrati da un sacerdote *caneparo*, costituiti per favorire una certa fraternità sacerdotale, una reciproca edificazione spirituale, una sicurezza economica. Vi era il consorzio dei parroci delle chiese della città e dei borghi, il consorzio dei cappellani, il **capitolo dei canonici**. Il sacerdote che desiderava esservi introdotto, dopo essere stato presentato con ampia relazione da un confratello davanti al consorzio riunito in seduta plenaria e al noatio della curia, doveva sostenere un esame di canto e di lettura. Se ritenuto sufficiente, era iscritto e ammesso alle quotidiane distribuzioni, agli emolumenti, onori e

preminenze del consorzio, obbligandosi nel contempo ad osservare gli statuti e le lodevoli consuetudini<sup>610</sup>.

Se si pensa che in questi anni prima del concilio di Trento si era quasi smarrita la precisa identità del clero in cura d'anime, i sodalizi dei preti comaschi meritano una attenta considerazione e sono testimonianza del bisogno di rinnovamento che si avvertiva.

### Le istituzioni benefiche e caritative

Disseminati in città, o appena fuori dalle mura, vi erano diversi centri assistenziali per lo più minuscoli, che si proponevano di aiutare in qualche modo i poveri, i pellegrini, gli ammalati, gli orfani, i trovatelli e chiunque versasse in condizioni precarie.

Nella seconda metà del secolo XV quelli dipendenti dalla autorità ecclesiastica, versando in una profonda crisi economica, furono privati della loro autonomia e uniti al nuovo ospedale S. Anna, promosso dal **vescovo Branda Castiglioni e dal beato Michele da Carcano** ed eretto canonicamente con bolla di Paolo II il **24 maggio 1462**. Per la resistenza opposta in modo particolare dai ministri dell'ospedale S. Lazzaro, che ospitava i lebbrosi, si poté pervenire alla centralizzazione dell'assistenza solo con la bolla di **Sisto IV** del 18 ottobre 1483 e all'effettivo funzionamento del nuovo ospedale nel 1485. Furono annessi al S. Anna gli ospizi di S. Gottardo fuori del Portello, la porta del castello, di S. Leonardo in Porta Nuova, di S. Biagio e di S. Bartolomeo nel borgo di Porta Torre, di S. Giorgio in Borgo Vico e di S. Lazzaro che presentava sulla facciata una celebre danza macabra. Conservarono la loro autonomia gli ospizi laicali di S. Pantaleone in Borgo Vico, fondato nel 1323 dal canonico Corrado Lambertenghi per ospitare i romei, di S. Maria Nuova in Borgo Vico, di patronato della famiglia Meda e l'ospedale di S. Maria Maddalena, detto della Colombetta, in parrocchia S. Eusebio, di patronato delle famiglie De Marinis e S. Benedetto, per assistere gli infermi e alloggiare i pellegrini. Dipendeva inoltre dall'ospedale S. Anna il lazzaretto per gli appestati, situato presso la chiesa di S. Clemente di Geno nell'annesso monastero degli Umiliati, che nel 1516 l'avevano ceduto all'ospedale maggiore, ottenendone in cambio la chiesa di S. Martino di Zezio.

La gestione del S. Anna era affidata ad una commissione ristretta di **12 decurioni extracti a bussola**, membri delle più importanti famiglie comasche. Ogni anno otto deputati erano scelti fra i decurioni per l'amministrazione dell'ente; altri quattro deputati, già attivi nella precedente commissione, erano incaricati di istruire i nuovi eletti. I dodici del consiglio, tra cui due canonici del duomo, si riunivano ogni domenica. Un direttore o sindaco, ratificava i verbali, rappresentava l'istituto nelle cause, era responsabile dei depositi e degli stabili. Era coadiuvato dal caneparo, una specie di economo generale, (numerose erano infatti le proprietà fondiari, disseminate in tutto il contado comasco, le cui rendite, unite ai legati testamentari e alle elargizioni benefiche, servivano all'assistenza dei malati, dei poveri e di quanti versassero in urgente necessità e dal sacerdote cappellano che, oltre all'amministrazione dei sacramenti, si occupava dell'istruzione dei fanciulli residenti in ospedale. Da questi tre dirigenti superiori dipendeva il personale subalterno: servitori, balie, custodi<sup>611</sup>.

<sup>610</sup> Arch. Stati Como, notarile, Paolo Della Torre, cart. 452. Nella seduta del 13 luglio 1541 viene ammesso nel consorzio dei parroci il sacerdote Bernardino de Salicibus, neo-parroco di S. Provino.

<sup>611</sup> MARCO DUBINI, *La pratica della carità, l'ospedale S. Anna nei primi anni di attività dell'istituto (1485-1505)*, in "Periodico della Società Storica Comense", 49, 1982, p. 35-78.

## L'orfanotrofio in S. Leonardo

Il Miani giunse a Como nei primi giorni del mese di maggio del 1535, accompagnato da un gruppo di orfani vestiti di tela bianca e "lui medesimamente vestito di bianco": maggio era infatti un mese caldo. Si presentò all'umansita Primo Conti, celebre in città per la vastissima erudizione e l'insegnamento delle lingue classiche nel ginnasio istituito da Bernardino Odescalchi. Tra il Miani e il Conti doveva esistere già un rapporto di reciproca stima e conoscenza. Discussero a lungo sulla opportunità di una fondazione in Como per i bambini che vagavano per le strade e, dopo un giro di ricognizione per la città, il Miani e i suoi ragazzi furono ospiti del Conti. Il fratello del Conti ci ha lasciato la preziosa testimonianza dell'incontro. "In mia memoria dico che essendo messer Primo mio fratello in Como, venne la felice memoria di messer Girolamo Venetiano a casa sua con alquanto numero de figliuoli orfanelli, vestiti tutti di tela bianca, e lui medesimamente vestito di bianco. Entrato in casa all'improvviso, fece dimandar conto di messer Primo, il quale incontrato, si fecero riverenza l'uno all'altro, non sapendo più oltre. Poi posti a sedere insieme con la sua compagnia, ragionarono insieme un pezzo. Fatto ragionamento, messer Primo fece portare provisione per pascere i figliuoli. Mentre si apparecchia la provisione, il detto messer Girolamo s'inginocchiò insieme con quelli figliuoli a far oratione; levati, fu portata la provisione, et egli signor Girolamo benedisce ogni cosa, distribuendo a ciascuno la sua parte; et egli volse mangiare insieme con li puttini et a niun modo alla tavola di messer Primo. Così di sua mano havendo dato da mangiar et bere a quelli figliuoli, si misero un'altra volta in ginocchioni a ringratiar Iddio. Così fermatosi alquanto, prese licenza per andar in processione per la città col Santo Crocifisso inanti. La sera havendo fatta la processione per la città, ritornarono all'alloggiamento, e con l'istesso ordine di pascere i figliuoli che alla mattina. Apparecchiata una camera al basso, fornita di paglia, così per ordine furono alloggiati sopra la paglia, con l'antecedente sua oratione; et in quel luogo volse ancora lui alloggiare, in disparte, havendo in mezzo a quella stanza una lampada e cose necessarie per i bisogni corporali. Fatto questo, il giorno seguente messer Primo fece chiamar dui o tre gentil'huomini di Como, molto timorati di Dio, e con suo consiglio si fece elezione d'un luogo in Como, d'habiate detti figliuoli a contemplatione di messer Gerolamo"<sup>612</sup>.

La richiesta di una sede per gli orfani fu avanzata all'ospedale S. Anna, che concesse l'antico ospedale di S. Leonardo, fondato a beneficio dei poveri e per l'ospitalità ai carcerati, situato nella città murata, in contrada di Porta Nuova comprendente alcune casette, un portico e la chiesa dedicata a S. Leonardo.

Il venerdì 7 maggio i due gentiluomini Bernardino Odescalchi e Giorgio de Retegnīs, nobili decurioni, si presentarono per l'atto di locazione davanti a Benedetto Giovio, notaio dell'ospedale e della curia vescovile, nel suo ufficio presso il palazzo episcopale<sup>613</sup>. In questa

<sup>612</sup> Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Pavia, "Fonti per la storia dei Somaschi, 5", Roma 1975, p. 6-7.

<sup>613</sup> Benedetto Giovio, fratello del più celebre Paolo, era figlio di Luigi e di Elisabetta Benzi. Studiò il greco a Milano con Demetrio Calcondila. Erudito in lettere, filosofia, giurisprudenza, storia e antichità, fu in corrispondenza con molti dotti del suo tempo. Nel suo epistolario vi è una lettera indirizzata a Primo Conti, particolarmente interessante. Fu cultore della storia patria, decurione della città, cancelliere della curia vescovile, console di giustizia al segno dell'aquila o del leone. Parente della famiglia Gallio, ebbe a cuore la formazione di Marco Antonio e Bartolomeo, rimasti orfani del padre Nicolao nel 1528, ancora in tenera età, tenendoli

sede i sindaci e procuratori dell'ospedale S. Anna, Gabriele Parravicino e Bernardino della Torre, concessero loro le case dell'ospedale di S. Leonardo per raccogliervi e istruirvi i bambini poveri che vagavano senza fissa dimora. Due i testimoni: Gio. Pietro Giovio, fratello del notaio e Marco Antonio Gallio, fratello del futuro cardinale Tolomeo.

*MVXXXV indictione VIII die Veneris VII mensis Maij*

*Prudentes viri domini (a) Gabriel de Paravisino filius quondam Francisci et Bernardinus de la Turre filius quondam domini Michaelis ambo syndici et procuratores et nomine hospitalis magni et generalis Comi ad infrascripta et alia constituti per instrumentum rogatum per me notarium infrascriptum anno et cetera, procuratorio nomine, investiverunt et cetera dominos Ioannem Georgium de Retegnio, filium quondam domini Abundii et Bernardinum de Odescalchis filium quondam domini Petri ambos cives et habitatores Comi presentes et cetera, nominative de domibus hospitalis sancti Leonardi sitis in civitate Comi parochie sancti Donnini intus et hoc ad tenendum dictas domos (b) ad beneplacitum dominorum deputatorum dicti hospitalis ad effectum puerorum pauperum vagantium ibidem colligendorum et instruendorum. Quarum quidem domorum suprascripti domini Ioannes Georgius et Bernardinus promiserunt obligando se et cetera eidem hospitali dimittere et interlaxare ad omnem requisitionem prefatorum dominorum deputatorum sub pacto capiendi et cetera, renuntiando et cetera.*

*Actum Comi in loco notariae mei notarii infrascripti apud domum episcopalem. Testes et cetera dominus Ioannes Petrus de Zobiis filius quondam domini Aloisij, Marcus Antonius de Gallio filius quondam domini Nicolai, ambo cives et habitatores Comi, noti et cetera<sup>614</sup>.*

*(a) segue Ioannes Georgius, cancellato con tratto di penna.*

*(b) Segue usque, cancellato con tratto di penna.*

L'atto sembra steso in modo affrettato; non si precisa il canone di locazione e lo stabile viene concesso *ad beneplacitum dominorum deputatorum*, un atto urgente in attesa di un perfezionamento, quasi una emergenza, o forse, anche un gesto di benevolenza verso il Miani e di stima verso la sua fama di santità.

L'opera fu affiancata per l'amministrazione e ogni problema di carattere economico da **una compagnia di deputati**, alla quale aderirono oltre l'Odescalchi e il De Retegnio, i nobili Giacomo Bagliacca, Luigi Galli, Gio. Antonio Borsieri, gli artigiani Gio. Pietro Riva, detto *baretaro*, Paolo Rovelli, Bernardino di Cazanore, detto *il Michetino*, gli orefici Cristoforo Masenzana, detto *Varesio*, e Francesco Parravicino, Gio. Paolo Montorfano e Gio. Pietro Oldradi. Il Miani diede vita anche all'orfanotrofio femminile nell'ospedale della Colombetta.

La cronaca di Francesco Magnocavallo ci descrive una giornata degli orfani con il Miani:

*Memoria sia ancora como l'antedetto anno M.D.XXX.V' vene in Como un messer Gerolimo gentil' homo venetiano che piantò una scola molto religiosa nel loco di Santo Lionardo in Porta Nova, e ivi stetero sino al'anno del XXXVII; e dopo partendosi d'ivi si ridusero al loco di Santo Gotardo fora del Portelo.*

*Erra questa scolla di questo modo:*

---

dapprima presso la sua notaria e inviandoli poi a Roma presso il fratello Paolo, vescovo di Nocera. Morì il 3 agosto 1545 e fu sepolto, privilegio singolare, nel duomo di Como.

<sup>614</sup> Arch. Stato Como. Notarile, Benedetto Giovio, cart. 188, 7 maggio 1535.

*che 'l detto messer Gerolamo pigliava di figliogli povereli miseri et infermi, e reducevagli a questa scola;*

*e ivi li netava prima dela imonditia, dopo li nudrigava con tanto amore et polideza, netandogli a chi la tigna a chi altra infermità, con tanto ordine ch'era certo grandissima consolazione ad ogni persona.*

*Dopo li i(n)viava nel proprio loco a diversi esercitii,*

*e dopo alcune volte il giorno li guidava in ciesa a fare certe laude et altre oratione, con tanta purità ch'era tropo satisfatoria ali devoti; et simel facevano quando si dovea magnare.*

*E dopo essendosi a essi putti restituito la sanitade e indrizzati ali bon costumi et arte, si davano poi a chi havea bisogno di servitù ad imparare chi un mester e chi uno altro.*

*Si feci anche nel medemo tempo un'altra scola di fanciule nela Madalena".*

In poche righe il diarista delinea l'opera del santo verso gli orfani: li cerca, li porta a casa, li sfama, li cura, li indirizza a un lavoro, li avvia alla vita cristiana. Ma soprattutto coglie lo spirito che animò il Miani e la partecipazione del cronista e dei suoi concittadini: una scola molto religiosa, che raccoglieva figliogli povereli, miseri et infermi, in cui li nutriva con tanto amore, li curava con tanto ordine ch'era certo grandissima consolazione.

Il soggiorno comasco del Miani fu piuttosto breve a causa dell'urgente necessità di un viaggio a Venezia, ma il popolo ammirò la straordinaria novità ecclesiale dell'opera. L'artigiano Giovanni Parravicino Caspani, nel testamento, rogato dal notaio Francesco Maria Volpi, il 6 ottobre 1535, dopo aver espresso la volontà di essere sepolto nella chiesa di S. Croce della Boscaglia, dispone un legato di due ducati "*mulieribus et puellis existentibus in hospitali de la Columbeta*" e due ducati ai "*pueris existentibus in hospitali sancti Leonardi Comi*"<sup>615</sup>.

Non si conoscono i nomi dei primi servi dei poveri responsabili dell'orfanotrofio. Al capitolo di Brescia del 4 giugno 1536 partecipò Zovan terzo da Como.

Il 24 luglio del 1536 arrivarono a Como i primi *religiosissimi frati Capucini* che, dati gli strettissimi rapporti che intercorrevano con il Miani, alloggiarono per quattro giorni a S. Leonardo con quelli fanciuli povereli...e d'ivi partiti andorno ad habitar a Santa Pottentiana<sup>616</sup>.

Un valente frate cappuccino predicò la prima volta in duomo l'8 aprile del 1537, caldeggiando l'erezione del Monte di Pietà. Per la sua istituzione madonna Lucrezia Crivelli, moglie del dottor Gio. Andrea Rusca, aveva lasciato alla fabbrica del duomo un legato di 5.000 lire per il Monte di Pietà, ma la sua realizzazione era ostacolata dall'erede "messer

<sup>615</sup> ASCO, notabile, Volpi Maria Francesco, cart. 206

<sup>616</sup> Memorie antiche, cit. Sui rapporti tra i Somaschi e i Cappuccini cfr. M. TENTORIO, *Alcune note sulla relazione della Compagnia dei servi dei poveri coi Padri Cappuccini*, "Rivista della Congregazione di Somasca, XXXII (1957), p. 29-39. Un valente frate cappuccino predicò la prima volta in duomo l'8 aprile 1537, caldeggiando l'erezione del Monte di Pietà, la cui creazione fu determinata da un legato di 1.400 scudi di Lucrezia Crivelli, moglie di Gio. Andrea Rusca. La realizzazione fu però ostacolata dal nipote, messer Ravazzino, che trascinò la questione per le lunghe. I fabbricieri Paolo Rusca, Menapasio Visdomini, Gio. Pietro Giovio, e Gio. Pietro Magnocavallo si accordarono, a causa dei tempi strani e penuriosi de danari, per 5.000 lire: e fu bela et bona opeera e Idio laudato.

*Ravazino suo nepote, quale menava poi la cossa in longho a dare fuora essi dinari. E trovandosi alhora fabrizeri messer Paolo Ruscha, ms. Menapasio Vicedomino, ms. Io. Pietro lovio, ms. Gio. Pietro Magnacavalo mio patre, quali stimolando molto esso ms. Ravazino di manera dette fuora diti dinari e si principiò poi l'opera". Il legato era di 1300 scudi, ma "essi fabriceri a' preghi del dito ms. Ravazino, quale si doleva esser li tempi strani e penuriosi de danari, tanto che si convenerno ne le cinquemile lipre; e fu bela et bona opperra e Idio laudato"<sup>617</sup>.*

Con il consenso dell'Ordinario, ad istanza dei cittadini e con le loro elemosine i Cappuccini costruirono poveramente fuori città, nel borgo di S. Martino, un proprio convento. Il terreno era stato donato dagli amici del Miani Bernardino Odescalchi, Gio. Antonio Borsieri, Bernardino di Cazanore detto il Michetino, che lo avevano acquistato dai deputati della Maddalena per 630 lire imperiali. Comprende un podere, un orto, un appezzamento di terra ronchiva ed era situato nei pressi dell'orto del monastero di S. Agata. Anche la magnifica comunità e l'ospedale S. Anna concessero ai frati della calcina per la fabbrica<sup>618</sup>. "A di 10 del mese di settembre del sopradetto anno M.D.XXX.VII fu principiato il monastero di Santo Bonaventura per alloggiarvi poi li frati capuzini, qual finito che fu e partendosi poi essi capuzini di Santa Potentiana, vi andorno ad habitare che fu poi a di XIII agosto l'hano del 1538 che fu la vigilia di Nostra Donna"<sup>619</sup>. La chiesa dedicata a S. Bonaventura, sarà consacrata dal vescovo di Nocera Giulio Giovio.

### **Gli orfani a S. Gottardo**

Nell'autunno del 1536 gli orfani traslocarono a S. Gottardo, un ospedale situato fuori del Portello, la porta del castello, tra il monastero di S. Giuliano e il monastero delle benedettine di S. Lorenzo, unito al S. Anna nel 1496, con decreto del papa Alessandro VI, essendo vacante il rettorato per la morte di Gio. Pietro Ricordati<sup>620</sup>. Consisteva in un sedime con diversi locali, un cortiletto con piante di viti, un prato nei cui pressi sorgeva la chiesetta di S. Gottardo; nel giardino e nell'orto vi erano soprattutto piante di salici e una trentina di viti<sup>621</sup>. Il trasloco fu necessario perché i tetti di S. Leonardo minacciavano rovina a causa delle distruzioni portate dalle passate guerre. Lo stesso stabile dell'ospedale S. Anna avevano patito rovine e distruzioni. Una ordinazione dei deputati, in data 26 novembre 1536, stabilisce che Pietro della Porta e Gio. Antonio Frumento trattino con i capimastri per la riparazione dei tetti di S. Leonardo e li autorizza ad eseguire quanto da loro venga concluso. Una seconda ordinazione, sempre dello stesso giorno, dà incarico a Bernardino Odescalchi, Ludovico Parravicino, Gio. Antonio Frumento e Francesco Pellegrini di acquistare letti, lettiere e tutto l'occorrente, andato perduto nelle traversie trascorse<sup>622</sup>.

<sup>617</sup> Memorie antiche cit. Sui rapporti tra i primi Somaschi e i Cappuccini cfr. M. TENTORIO, Alcune note sulla relazione della Compagnia dei servi dei poveri coi Padri Cappuccini, "Rivista della Congregazione di Somasca", XXXII (1957), p. 29-39.

<sup>618</sup> ASCO, Ordinationes civitatis Novocomi, vol. 11, fol. 107; verbali ospedale S. Anna, vol. 30. 18 agosto 1538.

<sup>619</sup> Memorie antiche cit.

<sup>620</sup> ANTONIO DELLA PORTA, *Degli istituti di beneficenza dei poveri dello Spedale Maggiore di Como*, Como 1802.

<sup>621</sup> ASCO, ospedale-eredità, cart. 249.

<sup>622</sup> Ibidem, vol. 30. 26 novembre 1536. Gli orfani non tornarono a S. Leonardo, però sicuramente furono eseguite delle riparazioni se, nel 1538 una *peregrina*, che un tempo abitava a S. Leonardo, è autorizzata a ritornarvi, senza pagare alcun canone di locazione (Ibidem, 30 giugno 1538). Nel luglio dello stesso anno il frate Angelo Vaccani dei minori dell'osservanza, a nome del guardiano e dei frati del convento di S. Croce, richiede l'uso gratuito di una parte delle case di S. Leonardo per collocarvi due donne, che prestavano servizio ai frati

Gio. Pietro Riva, detto *baretaro*, un piccolo imprenditore proprietario di un lanificio e mercante di drappi e saglie, si impegnò a versare all'ospedale S. Anna il canone di affitto. L'atto di investitura è registrato nei verbali dell'ospedale maggiore in data 22 ottobre 1536. I deputati ordinarono che il Riva fosse investito delle case, orto e prato di S. Gottardo per un affitto annuo di 16 lire imp. con l'obbligo di far celebrare una messa ogni domenica nella chiesa di S. Gottardo, di corrispondere ai canonici di S. Fedele nella festa patronale 32 soldi, quale mercede per la celebrazione dei divini uffici, sia la vigilia che nel giorno della solennità del santo. Le offerte raccolte nella chiesa appartenevano al locatario, al quale fu raccomandata la custodia e il decoro della chiesa. Il contratto fu pattuito per tre anni, incominciando dal 1537<sup>623</sup>.

I locali della nuova sede erano però in cattivo stato; per ristrutturare una camera e rifare una soletta furono spesi 28 lire e 14 soldi. Bernardino Odescalchi richiese all'ospedale di intervenire *intuitu pietatis et amore Dei* in favore dei ragazzi, chiamati i poveri di S. Gottardo. I deputati, ascoltata la richiesta e mossi da pietà, non avendo altri mezzi, assegnarono al Riva il credito di 24 lire e 8 soldi, che l'ospedale vantava nei confronti di Albino di Malnate, quale resto dell'affitto di alcuni beni; le restanti 4 lire e 6 soldi furono largite dallo stesso Odescalchi<sup>624</sup>.

### L'orfanotrofio femminile della "Colombetta"

La cronaca del Magnocavallo afferma che "*si feci anche nel medemo tempo un'altra scola di fanciule ne la Madalena*"<sup>625</sup>. Il Miani dopo aver fondato l'orfanotrofio maschile, istituì un'opera per le ragazze presso la Maddalena, detta la "Colombetta", in parrocchia S. Eusebio.

Era un ospizio, fondato da Ziliolo de Marinis e Isacco San Benedetto nel secolo XIV, alle cui famiglie in seguito spettò sempre il diritto di nominare e rimuovere a loro beneplacito il "ministro", che doveva assolvere i compiti di caneparo, rettore, governatore, custode e amministratore dell'ospedale<sup>626</sup>. Esso consisteva in una chiesa dedicata a S. Maria Maddalena, in una casa a un piano con al pianterreno una sala, due cucine, una cantina, un locale per cuocere il pane, tre camere; al primo piano due camere grandi, due piccole con *lobbietta*, un locale non finito e sopra due granai. Accanto vi era un grande sedime con la stalla e un deposito di legna; presso la sacrestia vi erano altre casette, un mulino per macinare le fave, altri cortiletti, un pozzo. Le casette di solito erano concesse in affitto.

Era una fondazione laicale e laico doveva essere il ministro, di età non inferiore ai 36 anni, possibilmente celibe o con moglie in età avanzata. Indossava una veste scura, lunga sino a mezza gamba e con una colomba ricamata sul lato sinistro. Appena nominato giurava di osservare gli statuti dell'ospizio, di avere cura dei beni mobili e immobili, di compilarne l'inventario. Era obbligato a far celebrare la messa due volte la settimana nella chiesa della Maddalena, a far recitare compieta ogni sabato e l'annuale al principio di giugno da otto

---

(Ibidem, 14 luglio 1538). Il 18 luglio 1540 Gio. Antonio Morigiolo, a nome di Bernardino Odescalchi e Giacomo Bagliacca e degli altri protettori degli orfani di S. Gottardo, fa domanda di poter usufruire del portico della chiesa fino alla festa di S. Michele, perché due *honeste mulieres* si sono offerte di insegnare a leggere alle ragazze (Ibidem, 18 luglio 1540).

<sup>623</sup> ASCO, Verbali S. Anna, vol. 30, 22 ottobre 1536.

<sup>624</sup> ASCO, Verbali ospedale S. Anna, vol 30, 10 dicembre 1536.

<sup>625</sup> Bibl. Com. Como, Memorie antiche, cit.

<sup>626</sup> ASCO, S. Maria Maddalena, statuti, cart. 245.

preti; in questa occasione doveva offrire il pranzo ad almeno 50 poveri. La festa di S. Maria Maddalena era solennizzata con la messa e il vespro; i numerosi pellegrini erano ospitati nello stesso ospedale. Al ministro spettava anche suonare la campana quando moriva uno dei patroni e informare gli altri confratelli qualora uno di essi si ammalasse o si trovasse in difficoltà finanziarie<sup>627</sup>.

Le ragazze erano assistite da buone signore, collaboratrici del Miani. Una di queste fu Leonora Canali, figlia di Rainaldo, di Castro Brianzola<sup>628</sup>.

I comaschi si affezionarono subito alle ragazze vergini che vivevano a modo di religione. Nei testamenti abbiamo quasi sempre dei legati in loro favore. La vigilia di Natale del 1536 la signora Maria de Maniis, figlia di Lazzaro, vedova di Antonio Civenna, abitante a Como in parrocchia S. Nazaro, consorella della confraternita di S. Pietro Martire esistente nella chiesa dei domenicani di S. Giovanni in Pedemonte, lasciò alle ragazze presenti e future della Colombetta due scudi d'oro. Dispose inoltre che se le eredi universali Marta e Rosa di Erba avessero alienato o donato le proprietà fondiarie ereditate, sarebbero state sostituite nell'eredità dalla fabbrica del duomo di Como e dalle ragazze della Colombetta<sup>629</sup>.

### III

#### I servi dei poveri

Giovanni Maria Bolis, Cristoforo Frigerio, Andrea Bava

<sup>627</sup> *Ibidem*, cart. 245.

<sup>628</sup> ASCO, fondo notarile, Benedetto della Torre, cart. 377. L'11 gennaio 1541, Leonora Canali, nella sede della Colombetta dove abitava con le orfane, dettò il suo testamento al notaio Benedetto della Torre. Il documento è interessante perché riporta i nomi del sacerdote e dei protettori degli orfani. Dopo aver espresso la volontà di essere sepolta nella cappella del rosario della chiesa di S. Giovanni in Pedemonte, a cui destinava un cero del valore di uno scudo d'oro, dopo altri legati (un cero del valore di uno scudo d'oro da accendersi durante l'elevazione nelle messe celebrate nella chiesa di Rovagnano, 20 soldi alla chiesa metropolitana di Milano, 20 soldi alla fabbrica del duomo di Como) lasciò 10 lire alla casa della Misericordia e 100 lire a Giacomo Bagliacca, Luigi Galli, Paolo Rovelli, sindaci e procuratori dei poveri di Cristo presenti a S. Gottardo e delle ragazze della Colombetta, per le loro più urgenti necessità e 25 lire per un paramento per il sacerdote che celebrava la messa alle ragazze. Dispose legati a tre nipoti suore: 30 lire a sr. Ludovica di Giussano, professa nel monastero di S. Eufemia, 10 lire a sr. Daria professa nel monastero di S. Caterina, 10 lire a sr. Geronima professa nel monastero di S. Maria di Lambrugo, uno scudo d'oro a una Vegerelli e a Franceschina, 4 lire a Elisabetta, mentre al nipote Nicolò lasciò il capitale di 210 lire della dote e dei diritti dotali. All'atto erano presenti il sacerdote Gio. Maria Bolis, figlio di Vitale, di Acquate di Lecco, residente nell'orfanotrofio di S. Gottardo, il nobile Bernardo Odescalchi, Gio. Pietro Riva baretaro, Pietro Rocchi tessitore di tovaglie, Gio. Angelo del Monte, Gio. Angelo Capretta, Simone Parravicino cardatore di lana.

Sul finire dell'anno la signora Canali morì. I protettori degli orfani Bagliacca, Galli, Rovelli per ottenere il lascito elessero sindaci e procuratori i protettori dell'orfanotrofio di S. Martino di Milano Gio. Ambrogio Schieppati, Antonio Solari e Francesco Guascone (ASCO, cart. 377, 15 dicembre 1541). Altrettanto fecero i deputati della Misericordia per ereditare le 10 lire (*ibidem*, 29 gennaio 1542).

<sup>629</sup> ASCO, fondo notarile, Gio. Domenico Caprano, cart. 303, 24 dicembre 1536.

*"Memoria sarrà como l'hano del M.D.XXXVIII.º de dì X di setembre sino a dì VI d'aprile l'hano M.D.XXXX.º mai non piovete, riservato forzi un'ora il giorno d'Ogni Santti, che menutamente gozoldò un pocho, e parimente ali ditti VI giorni d'aprile altrotanto, avendosi perhò meso in Domo l'oratione dele Quarante Orre. E anche per quela estade più non piovete sino pasato le vendemie, di manera che ogni persona estimava che quell'anno, ch'era poi l'hano del quarantta, non si dovesi raccogliere nulla per il gran sutto che quella estate erra fatto, di modo ch'errano sughate la maggior parte delle fontane, pozzi et altre acque del paese nostro, e masime verso la pianura, e forzi anche in altri lochi. Basta che circovicino a Como d'ogni banda a molte miglie si portava gran penuria d'acqua, di modo che non si poteva beverage le bestie; salvo chi andava lontano, secondo i lochi, chi ale renze, chi al laco, e d'ivi portando poi l'acqua chi in brente, chi in carerre, qual vassali sopra carri"¹*

Alla fame si aggiunse anche la peste. In questa drammatica situazione il cappuccino Francesco di Calabria sollecitò i nobili a intervenire con sollecitudine a sfamare i poveri e i serrati di peste, distribuendo pane di segale e miglio di once 10 l'uno². Furono cotti più di 3.000 pani alla settimana. Si prestarono generosamente i fornai Rosino, nel borgo di Porta Torre e Paolino in quello di S.Martino. L'ospedale S. Anna concesse otto staia di mistura alla settimana; il vescovo, per mano del suo sindaco, Alessandro cremonese, distribuì 40 moggia di segale e miglio; il capitolo dei canonici 18 moggia³. Il preposto di S. Maria di Vico, Bernardo della Croce conferì al cappuccino 345 lire, tutto il ricavato dell'indulgenza plenaria posta nella sua chiesa il giorno dell'Annunciata⁴. Tra i nobili, che si fecero assegnare dalla magnifica Comunità "l'elemosina di S. Francesco e a Pasqua organizzarono una questua generale dalla quale ricavarono 22 brente di vino, 22 e ¼ staia di segale, 16 staia di miglio, 164 lire, 16 soldi e 3 denari e 61 robbe, si distinsero i collaboratori del Miani: Gio. Antonio Borsieri, Giacomo Bagliacca, Antonio Morigioli, Gio. Pietro Orchi (offrì diverse staia di segale e miglio riposte in casa sua), Gio. Antonio Chiesa, il giovane Gio. Paolo Montorfano e Gio. Pietro Riva baretaro, come infermiere.

#### Fondazione e prime attività

Il frate Francesco di Calabria, per dare stabilità e garantire il soccorso ai poveri e agli infermi anche per l'avvenire, il venerdì 28 maggio 1540 si presentò con i scollaboratori più stretti nella sala grande dell'ufficio di provvisione, davanti al pretore Francesco Bibbienna e ai deputati di provvisione, per esporre il progetto che la sua religione aveva di erigere in Como la casa della Misericordia per l'assistenza ai miserabili, a nome della magnifica Comunità e ad onore di Dio. Perché l'opera potesse perdurare nel tempo, il frate richiedeva l'accettazione e il consenso della Comunità. I deputati, considerato che ciò tornava a

¹ Bibl. Com. Como, ms. 3.2.31, Cronache antiche cit.

² ASCO, fondo Misericordia, brogliaccio, fol. 1. 13 febbraio 1540.

³ Ibidem

⁴ Ibidem, fol 3v.

beneficio dei poveri ed era un'opera pia, accordarono il loro assenso, previo consenso del principe e senza obblighi finanziari da parte della Comunità.

Il Calabria richiese inoltre che i 60 scudi offerti alla Comunità dai frati di S. Carpofo per porre fine alla causa dei tortelli, una refezione che i religiosi dovevano elargire al popolo il primo giorno delle rogazioni, fosse devoluta alla Misericordia. I deputati aderirono anche a questa richiesta, precisando tuttavia che la comunità avrebbe rinunciato ai suoi diritti nei confronti dei frati per una somma non inferiore ai 100 ducati. Si stabilì infine che i deputati al governo della Misericordia fossero soggetti ai deputati dell'ospedale S. Anna, ai quali sarebbe spettato anche il controllo dei conti e la ratifica delle nomine<sup>5</sup>. La domanda di approvazione della casa e degli statuti fu inoltrata al marchese del vasto, governatore di Milano, che concesse, confermò e approvò in data 20 ottobre 1540<sup>6</sup>.

La prima congregazione ufficiale si svolse domenica 12 dicembre 1540. Vi parteciparono dieci nobili e tre canonici del duomo: i rev. di Antonio Luigi Malacrida, Ludovico Andriano, Bartolomeo Parravicino e i laici Gio. Pietro Orco, Gio. Antonio Borsieri, Filippo Pellegrini, Gio. Antonio Natta, Luigi Magnacavallo, Battista Odescalchi, Battista Rumi. Furono eletti gli ufficiali "qual haverano da perseverare nel suo offitio sino al santo giorno dela Pentecoste prosimo a venire".

Per padre ministro fu eletto il canonico Antonio Luigi Malacrida, coadiuvato dai consiglieri Gio. Pietro Orco e Giacomo Bagliacca, dal cassiere "osia canepario" Luigi Magnacavallo, dallo "scriptore osia regitore de li libri e computi" Battista Odescalchi, dal cancelliere e noatio Benedetto della Torre, dal fattore generale Gio. Pietro Oldrati.

La città con i sobborghi fu divisa in cinque quartieri, a cui furono assegnati dei cittadini "per infermieri e visitatoti de povereti e miserabili" e per consiglieri e adiutori i tredici nobili deputati:

- alle parrocchie di S. Maria, S. Benedetto, S. Giuliano e S. Antonino: Gio. Pietro Riva baretaro, magistro Gio. Antonio Chiesa come infermieri; Gio. Antonio Natta, Gio. Antonio Borsieri, Filippo Pellegrini come consiglieri;
- alle parrocchie di S. Giacomo, S. Provino, S. Nazaro: magistro Battista di Vercelli, Francesco Coronino, Abbondio spadaro come infermieri; Gio. Pietro Orchi, Luigi Magnacavallo, Battista Odescalchi come consiglieri;
- alle parrocchie di S. Eusebio, S. Giorgio, S. Marco e a tutto il Borgo di Vico: Gio. Pietro Olginati, Vincenzo Pino, Vincenzo Danone come infermieri; il rev.do Ludovico Andriano e Luigi Galli come consiglieri;
- alle parrocchie di S. Fedele, S. Donnino intus, S. Sisto: Antonio Morigiolo, l'orefice Cristoforo di Varese come infermieri; il rev.do Antonio Luigi Malacrida e Fioramonte Parravicino come consiglieri;
- alle parrocchie di S. Donnino foris, S. Lazzaro, S. Vitale, S. Martino di Zezio: Paolo Rovelli, Gio. Stefano Pusterla come infermieri; il rev. do Bartolomeo Parravicino, Giacomo Bagliacca, Battista Rumi come consiglieri<sup>7</sup>.

Si cercò di coinvolgere medici e speziali, invitando i primi a visitare gli ammalati gratuitamente e i secondi ad accettare i pagamenti trimestrali delle medicine "sèordinato che ciascuno de li deputati con li soij infermieri vadino, passato la festa de Natale proximo, a parlare alj s.ri medici de la nostra città, quali sono asignati al suo quartero, e pregarli vogliano servire amore Dei a li poveretti infermi, de farlli le ricette quando li saranno drizati per loro, e così acordarsi colli speziari che faciano apiazere e servire bene che la

<sup>5</sup> ASCO, carte sciolte, scatola 347.

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> ASCO, fondo Misericordia, Ordinationes, 12 dicembre 1540.

*Misericordia li pagarà ognj tre mesi*<sup>8</sup>. Gio. Pietro baretaro fu incaricato di compilare la lista delle forniture necessarie e autorizzato a comperare, a spese della Misericordia, quanto non trovasse gratis o in prestito.

All'ardore caritativo si accompagnò la cura spirituale, convinti come i soci del Divino Amore, *“che poco o niente vagliono le opere exteriori della carità, se non abbiamo interiore et vera charità nel cuore”*, perciò si ordinò al canonico Ludovico Andriano, a Giacomo Bagliacca e al Borsieri di presentarsi dal vicario del vescovo e al capitolo dei canonici del duomo per *“intercedere gratia e licentia de metere la oratione de le 40 hore in domo queste feste de Natale, acijò hel Signor nostro Cristo lesù ne infonda la gratia sua a tutta la città de vivere in pace e cristianamente, e hauto il consenso, avisare li patri predicatori del giorno se meterà, acìo la racomandano al populo”*<sup>9</sup>. Le Quarantore furono poste in duomo *“el giorno de li santi Innocentini a hore 14, con la debita custodia de sacerdoti e seculari, reverentia de lumi e altre devotione”*. Deputati e infermieri sostarono in adorazione con turni di tre ore, cominciando dall'aprìma ora di notte<sup>10</sup>. Contemporaneamente fu distribuito pane di formentata (segale e frumento), di once dieci il pezzo, due staia per quartiere e 32 braccia di panno bianco alto, *“in calze da homo, calzete e maniche”*<sup>11</sup>.

Ci si preoccupò della pubblica moralità, sollecitando il podestà a intervenire *“che non si tengano baretarie de giochi, de biastemare Dio né li sancti e maxime in casa del figliolo dil Motino e de Manfredo speziaro et in ogni altro loco se saperà che si facino tali baretarie”*<sup>12</sup>.

Particolare attenzione fu rivolta ai moribondi: *“Luigi Magnacavalli e Battista Odescalchi vadino a visitare ms. Andrea Peregrino quondam Thobia che infirmò in la parochia de santo Nazaro, del quartero lorro, e confortarlo a bona patientia per amor de Dio et exortarlo a la santa confessione e comunione, non havendolo fatto, e offerirli l'adiutto de la Misericordia, essendolli bisogno”*<sup>13</sup>. Ludovico Andriano e Pietro Olginati *“vadino a visitare la exc.tia de Bernardo Camuzio medicho, infirmo, et exortarlo a la salute de l'anima propria, e recomandarli la casa de Misericordia per li poveri”*<sup>14</sup>.

I deputati e gli infermieri visitavano gli ammalati e i poveri del proprio quartiere una volta alla settimana, il mercoledì o il venerdì, verificando se si era ben provveduto. Mettevano per iscritto le spese sostenute per gli infermi, specificando il costo e il nome del destinatario; sottoscrivevano le ricette che, dopo essere state vidimate dal fattore con il bollo della Misericordia, presentavano agli speziari, i quali a loro volta, controllata la sottoscrizione e il bollo, rilasciavano le medicine a conto della Misericordia<sup>15</sup>.

Per assicurare maggiore stabilità al luogo pio, la Misericordia propose alla Comunità di essere governata ed accettata sottola sua protezione con gli stessi capitoli e ordini della Misericordia di Milano. Il 18 febbraio 1541 La Comunità ratificò la nomina dei dieci deputati laici e accettò sotto la sua protezione l'opera pia, esigendo la revisione dei conti annuali, la nomina dei nuovi deputati, l'abolizione di ogni privilegio personale nelle cause dei deputati, riservandolo esclusivamente alle cause della Misericordia. La richiesta di riforma dei capitoli

<sup>8</sup> Ibidem, 19 dicembre 1540.

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Ibidem, 21 dicembre 1540.

<sup>11</sup> Ibidem.

<sup>12</sup> Ibidem, 2 gennaio 1541.

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Ibidem.

fu inoltrata al governatore di Milano, marchese del Vasto<sup>16</sup>, che approvò con un decreto datato, Vigevano, 28 aprile 1541.

<sup>16</sup> ASCO, Ordinationes civitatis, vol 11, fol.18-23."Essendo notissima a vostra exc.tia la penuria grandissima che è stata de calende iunio proximo passato a drieto per spatio de un anno in tutto il stato et maxime nella città di Como, per provvedere al bisogno extremo de molti poveri et inhabili piauque a nostro Signor Dio per mezo del servo suo reverendo prete frate Francisco de Calabria del ordine de Capucini disponere l'animo delli Comaschi ad havere pietà a detti poveri inhabili et miserabili, di modo che si fecero diverse elemosine et raccolte in essa città in diverse volte a tale effecto; et con la gratia della divina bonità per molti messi de ditta penuria sono state distribuite più de quatomille pani per septimana in opere pie, ultra le altre lemosine fatte a poveri infermi, incarcerati et pute de marito. Et vedendo essa città talli opere succedere assai bone, per la bona dispositione de le persone, perché si facesse con ordine, gli parese deputar sopra questa collectaet elemosine tredici persone, de le quali tre ne fossero de li rev. di canonici della sua giexia maggior et li dieci restanti seculari et della città. Horà, perseverando la bona dispositione de essa città con desiderio de sovenire et adiutare li poveri et inhabili soy, ha deliberato con l'adiuto de nostro Signor Dio et bona volontà de vostra exc.tia errigere un loco in essa città sotto il nome et titolo de la Misericordia, nel quale perpetuamente alli tempi soy habieno de convenir li deputati che serano stabiliti sopra questa pia opera et fare quanto all'offitio suo convenerà, osservando li infrascritti ordini quali essendo formati sollo ad honore et laude della maestà divina et beneficio de poveri, supplicano la exc.tia vostra, come vera protettrice delle opere virtuose et grate alla maestà divina, si digna confermar et ordinare che sieno inviolabilmente osservati et exequiti.

Primo che vostra exc.tia si contenta approbare la nominatione et ellectione per essa comunità fatta de le tredici persone che hano de havere cura desso loco della Misericordia, li quali ellecti haverano de perseverare per tutto il tempo della loro vita; et manchandone alchuno, se serà dei tri rev.di canonici, chel capitolo de canonici ne habia de nominare et ellegere uno altro in suo loco, et advertiscano tali al carico delle conscientie loro ad ellegere persone de bene et quali sieno de bona carità verso Dio et il proximo.

Che li detti deputati tredici, ogni anno a la festa della Pentecoste si facia ellectione per via de ballote, o altrimenti como li parerà meglio, de uno quale habia d'esser priore et doy consilieri assistenti, li quali habieno de durare per uno anno tanto, et quelli habieno principalmente de esser alquanto più solliciti al servizio et beneficio de poveri, non manchando però ancho li altri de attendere.

Li medemi deputati alla medesima festa della Pentecoste habieno de far ellectione de uno cancellero, sive scrittore o notaro, che tenga il libro dello introyto et exito de ditto loco et scriva le ordinatione se farano alla giornata per essi deputati; uno cassero, che habia a tener bono cuncto de tutti li denari et robbe serano al loco et sieno obligati dare idonea securitate et iurare de fare a bona fide et iustamente deyyo officio. Et doy infermeri, quali habieno de visitar li infermi et sieno persone idonee et spirituali, alli quali essendo necessario dare alchuno salario, essi deputati gli habieno a statuire quello salario gli parerà, et sii in arbitrio delli detti deputati confirmarli, mutarli et levarli quando essi vorano. Li deputati a nome del loco della Misericordia possono acqvisitar et posseder una casa, dove se habia a fare la congregatione, in essa città et tanti beni immobili che possono cavar il pagamento dele graveze et spexe ordinarie che per esso loco haverano ad fare; li quali altri beni immobil, fuori che la casa, soggiacino alle graveze dell'extimo et passino col suo carico. Et il resto delle elemosine che sarano fatte et lassate al loco predetto, sive in denari sive in robbe mobili o immobili, tuto sia reducto in denari et sieno distribuiti alli poveri della città et soy borghi, overo in beneficio de incarcerati, pute de marito che non hano altro modo, et altre sorte de inhabili et miserabili secundo se delibererà per essi deputati. Nella casa predetta de detto loco non si giocha, balla, né facia alchuna cossa sia in dishonore de Dio. Che alle ordinatione et libri del detto cancellero, scrittore o noatro, quali se farano secundo la forma gli serà data de li detti deputati in le cosse concernenti l'interesse de detto loco, se gli dia piena fide in iudicio et fori tra loro et per il concernente interesse de essa casa de Misericordia tanto.

Che serano conservatori del prefato loco il molto rev.do signor veschovo della città di Como, overo il rev.do vicario in sua absentia, et il potestà dessa città, presente et futuro successivamente, quali haverano de cognoscere, terminare et iudicare ogni differentia che potesse vertire tra li deputati desso loco et qualunque altra persona, tanto ecclesiastica quanto seculare, per causa de essa casa de Misericordia tanto, a tale esso privilegio non si estenda ad alchuna causa particolare concernente interesse de qual si volia di essi ellecti et che si elegerano, anzi per questo siano per ciascuna loro causa si activamente quanto passivamente sottoposti alli iudeci soy, como sono et erano avanti tale ellectione, ma solo talle privilegio si intende concesso per le cause della Misericordia, et non altrimenti, né maggior ampliamento se gli possa per alchuno modo fare. Et sia in dispositione delli deputati o de la maggior parte de loro de ellegere quale vorano delli sopraddetti conservatori che habia a deffinire essa causa de essa casa, et ut supra tanto. Et l'uno non impedischa l'altro, per alchuna superiorità che havesse né altra causa; et questa auctorità sia solamented'essi conservatori et non possono trasferire né substituire altre persone in loco suo a questo offitio.

La Misericordia ebbe la prima sede in una casa di Marta Odescalchi per un affitto annuo di 40 lire<sup>17</sup>; si trasferì poi in una casa del fratello di Fioramonte Parravicino, in parrocchia S. Fedele, per un affitto di 45 lire; infine, nel 1543, acquistò la residenza delle orfane della Maddalena, in parrocchia S. Donnino<sup>18</sup>.

Il libro mastro, in cui sono diligentemente catalogate le elemosine sotto le voci "granaro, cantina, cassina, fondico" e i destinatari, rivela una sorprendente dinamica attività. Riporto alcuni esempi.

In favore delle ragazze da marito: "Lire 11 a Battista del Cavagne del borgo S. Lazzaro, per parte della dote de Marta, figlia della Baijletha, del borgo de Porta Nova, spoxata per ditto Battista questo mexe"<sup>19</sup>. Lire 11 a Maddalena fiola de Gioane Negro, garzoto a Santo Nazaro, maridada ad Nicolò ditto fritada.<sup>20</sup> Uno scudo d'oro a Tognò, ditto Pasquino, de borgo de Porta Torre, lavorante de lana, per parte de la dote de Maria de Ponte de Valtelina spoxata per lui<sup>21</sup>. una lire e 10 soldi pagati a Gio. Angelo de Guanzate, sertore, per retenire in caxa sua Caterina sua sorela, putta de marito, per esser luij povereto<sup>22</sup>.

Per gli incarcerati: "2 lire e 6 soldi ad finire di pagare la presaglia de Martino de Ponzate, quale era posto in carcere per debiti"<sup>23</sup>; 40 soldi per parte della spesa di un Battista di Bergamo, lavorante de spalere, posto in carcere per debiti"<sup>24</sup>.

Per bambini e ragazze: "14 lire a madona Franceschina de Petolli nel borgo de Porta Torre per el salario de mexi 4 2/3 de alevare un putino, fiollo del quondam Tomaxo de Vachallo muratore, a lire tre per mexe"<sup>25</sup>; "sé ordinato de dare soldi 20 per un mese a venire a Germano batilana, per tenere in caxa el puttino de la Tremezina; e poi, passato questo mexe, che provedano de darlo al ospitale o altro recapito, per non aver el modo la Misericordia de seguitare"<sup>26</sup>.

"Si è ordinato de dare quattro in seij pani la setimana ad Madalena, fiolla de Mateo tentor, per stare in casa de la pistora a imparare a tessere"; lire 7 e soldi 2 spese per finire di pagare la veste di Ventura, cognata del Maso, portatore; lire 3 per vestire la fiollade la morosa accordata a uno testore<sup>27</sup>.

---

*Che tutte le cose mobili et la casa si acquisterà che serano del detto loco, sieno privilegiate de ogni exemptione et immunitate et senteno tutti quelli beneficii che senteno et hano tutte le altre case de li loci pii.*

*Che delle robbe, beni et denari che pervenerano in detto loco per qualuncha via et modo, non possa esser disponuto per qual si volia persona né per la comunità in alchuna altra opera sia como si volia, etiandio sia opera pia, salvo per essi deputati et in quello serà il solito secondo li ordini desso loco.*

*Che detta casa de essa Misericordia se ne habia a rendere cuncto alla Comunità ogni anno, et possa essa comunità ad ogni suo beneplacito vedere o far vederetutti cuncti delli manegi et libri se tenerano una volta l'anno, et li predetti deputati sieno tenuti renderli essi cuncti, senza alchuna resistentia<sup>2</sup>*

<sup>17</sup> ASCO, fondo Misericordia, libro mastro, fol. 19v.

<sup>18</sup> Ibidem fol. 39v.

<sup>19</sup> Ibidem fol. 36r.

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> Brogliaccio, fol. 12r.

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> Ordinationes, 4 dicembre 1542.

<sup>25</sup> Ibidem, 17 settembre 1542.

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> Libro mastro, fol. 48r.

Per le prostitute convertite:” *sé ordinato che li soldi son spesi a mandare quella giovane di Grossotto di Valtelina, che dormiva sottoil portico del Duomo, a Milano nel loco delle convertite, che vadeno a conto della Misericordia*”<sup>28</sup>. *Si hè ordinato che si daga uno scuto a una dona convertida per adiutar a maritarla*”<sup>29</sup>.

Il maggior finanziamento era rappresentato dalla questua generale prima di Pasqua e dalle indulgenze, almeno due all’anno. Queste erano viste soprattutto come una occasione per prendere coscienza del dono della redenzione e quindi venivano celebrate “*con onore e reverenza e apparato possibili a tanto dono di Cristo nostro Salvatore e la santità del Pontefice*”<sup>30</sup>.

Ospitarono i predicatori della città, padre Raffaello cappuccino e il teologo dei farati servi della beata Vergine, padre Luca da Milano, provinciale della provincia di Lombardia. Per il primo si portarono a Tortona a ritirare i libri personali, mentre elessero il secondo padre spirituale e nell’aprile del 1542 lo incaricarono di inviare copia dei privilegi della Misericordia di verona, per ottenere dal papa gli stessi privilegi<sup>31</sup>.

L’opera fiorì in modo straordinario. Due donne vedove di Milano, che si prestavano a servire le inferme, dopo un’indagine del guardiano dei cappuccini, furono accettate “*per onore di Dio e beneficio dei poveri*”<sup>32</sup>. Il primo notaio, Benedetto della Torre, vestì l’abito domenicano nel monastero di S. Giovanni in Pedemonte, assumendo il nome di fra’ Girolamo, lasciando alla Misericordia uno scudo d’oro del sole e uno scudo veneziano. Fu sostituito dal notaio Gio. Andrea Olgiati<sup>33</sup>. Nel 1543 fu acquistata la casa del Pisano e costruita la chiesetta di S. Paolo; nel 1546 fu istituita la scuola.

Ritiratisi i Somaschi e venuto meno il fervore degli inizi, la Misericordia rallentò l’attività, le *ordinationes* divennero sempre più rare e concise, le elemosine si contrassero, ma il granello di senape divenne una pianta secolare.

## IL 1535

L’anno del 1535 è caratterizzato dalla fondazione degli orfanotrofi maschile e femminile di Como. Il Miani ritornò a Venezia. L’impressione suscitata in città fu grande. L’anonimo amico scrive:” *Essendo stato gran tempo in questo stato di perfettione, venne a Venetia per alcune opere pie e vi stette poco più d’ un anno, vestito secondo il solito suo, alla*

<sup>28</sup> Ordinationes, 29 gennaio 1542.

<sup>29</sup> Ibidem, 17 aprile 1558.

<sup>30</sup> Ibidem, 3 aprile 1541.

<sup>31</sup> Ibidem, 10 aprile 1542.

<sup>32</sup> Ibidem, 19 aprile 1541.

<sup>33</sup> Ibidem, 7 maggio 1542.

Ai primi di maggio del 1535 Girolamo Miani giunge a Como con un gruppo di orfani, tutti vestiti di bianco. E' ospitato in casa di Primo Conti, umanista e direttore - insegnante di latino e greco nel ginnasio istituito dalla famiglia Odescalchi. Con i buoni uffici di Bernardino Odescalchi e Giorgio de Retegni ottiene in affitto dall'Ospedale S. Anna delle case di S. Leonardo in Porta Nuova, attuale via Volta, per erigervi l'orfanotrofio maschile (trasferito alla fine del 1536 in S. Gottardo fuori del Portello, attuale via Maurizio Monti).

I proprietari della Colombetta concedono al Miani dei locali per un orfanotrofio femminile (attuale via Diaz).

Il nobile Francesco Magnacavallo, testimone oculare, così descrive nel suo diario l'opera degli orfani comasca:

Memoria sia come l'antedetto anno M.D.XXX.V. venne in Como un messer Girolamo gentiluomo veneziano che fondò una scola molto religiosa nel luogo di S. Leonardo in Porta Nuova. Ivi stettero fino all'anno del XXXVII; poi si trasferirono nel luogo di S. Gottardo fuori del Portello.

Era questa scola di questo modo: che il detto messer Girolamo raccoglieva figlioli poverelli, miseri e infermi e li portava in questa scola.

Ivi prima li ripuliva dal sudiciume, poi li accudiva con tanto amore e benevolenza, curava a chi la tigna e a chi altra infermità, suscitando grandissima consolazione ad ogni persona.

Poi li avviava all'apprendimento di diversi lavori.

Alcune volte al giorno li guidava in chiesa con tanta purezza che era di enorme soddisfazione per i devoti; lo stesso facevano prima di mangiare.

I ragazzi, dopo avere recuperato la salute ed essere stati indirizzati ai buoni costumi e alle arti, erano assegnati a chi aveva bisogno di apprendisti per imparare chi un mestiere e chi un altro.

Nello stesso tempo istituì una scola per le fanciulle nella Maddalena.

\*\*\*\*\*

Le comunità somasche sono presenti in Como e territorio in quattro realtà:

santuario del SS. Crocifisso  
scuola collegio Gallio  
scuola professionale di Albate,  
scuola Maria Assunta di Maccio

## I Laici

Perché i servi dei poveri potessero unirsi a Dio nelle sante fatiche delle opere degli orfani, il Miani istituì delle “*congregazioni di cittadini e di nobili, che con il ministero et essercitio circa le cose temporali di queste opere, a loro fossero ministrare le cose spirituali dalli sacerdoti della compagnia: et tutti insieme acquistassero la gratia e gloria di Dio*” (Constitutioni che si servano dalla congregazione di Somasca, pp.13-14).L’affidamento ai laici di tutte le incombenze amministrative ed economiche avrebbe agevolato la tensione alla perfezione dei servi dei poveri e l’animazione spirituale e formativa degli orfani.

I procuratori delle opere erano scelti con cura; a loro si richiedeva di vivere cristianamente, si consigliava la direzione spirituale, la cura della famiglia, l’onestà nel conversare, fuggendo le cattive compagnie e i traffici disonesti, la preghiera quotidiana, la confessione e la comunione mensile, l’orazione mentale. Queste associazioni di “*devoti viri*”, riuniti a modo di religione, ebbero diverse titolazioni: S.Maria Maddalena a Bergamo, S.Martino a Milano, S.Gottardo a Como, confraternita della pace a Somasca, della Misericordia a Brescia e a Pavia.

Le regole dettate dal santo, che specificavano le attività e le cariche, non ci sono pervenute. I “*confratres*” della Maddalena erano suddivisi in ministri (i nobili), governatori e presidenti. Questa distinzione la si ritrova nel “Libro delle proposte” “*El se ricorda che li governatori, quando trovano qualche poveri bisognosi lo facino saper al logotenent (il commesso) et suvenirli*”.

In tempo di Capitolo, il coadiutore che sostituiva il commesso “*tolia cum lui doi presidenti*” per domandare segretamente ad uno ad uno agli orfani, gli errori del commesso. Tra loro erano scelti il tesoriere, che custodiva il denaro delle elemosine e del lavoro degli orfani, lo spenditore, che rendeva conto delle entrate e delle uscite e spendeva al minuto per le necessità degli orfani, il verbalista, che registrava le proposte e le deliberazioni formulate durante le adunanze settimanali con i servi dei poveri e il nome degli orfani accettati, dimessi o deceduti.

La figura più importante era il “*gubernator et rector*”, che era a più stretto contatto con il commesso. Ai procuratori spettava collocare l’orfano adolescente a padrone con strumento notarile che precisava le condizioni e i patti per imparare l’arte.

I ruoli dei laici e dei servi dei poveri erano comunque ben distinti e il capitolo in cui convenivano tre gentiluomini per città, “*preparati ala comunion*” si svolgeva otto giorni dopo il capitolo della compagnia dei servi dei poveri ed era presieduto dagli stessi servi dei poveri.

Il Miani, esigentissimo verso i suoi discepoli per la buona conduzione delle opere, interveniva con determinazione perchè non si introducessero “*male usanze*” nella compagnia ed era altrettanto duro nei confronti dei procuratori, esortando il padre Alessandro Besozzi “*a confirmar quella opera con quella modesti che Cristo li ispiri, maxime de mortificar alquanto quelli procuratori da Milan*”.

Al capitolo dei servi dei poveri spettava poi dare direttive ai laici; lo si desume dalla lettera del Miani al Viscardi in cui scrive di non avere l’autorità di concedere il permesso “*di dar da manzar ali cercanti ma el si à da tratar questo nel capitolo over reduto nostro: quel se concluderà ve se farà intender, sel nel rechiederette*”.